

Il Mattino, 22.09.2010, *Quando gli scrittori giocano*

Giochi d'autore

RAFFAELE ARAGONA

Alla maggior parte delle persone cui si facesse il nome di Bartezzaghi verrebbe subito di associarlo all'«enigmistica»; oltre che per motivi di parentela..., perché al suo attivo figurano libri di particolare impegno legati all'argomento, molti pubblicati da Einaudi (*Lezioni di enigmistica*, 2001; *Incontro con la Sfinge*, 2004; *Orizzonte verticale*, 2007), un altro da Laterza (*L'elmo di Don Chisciotte*, 2009); ed anche in virtù delle rubriche tenute prima su Tuttolibri de "La Stampa" e oggi sul *Venerdì* de "la Repubblica". In realtà la penna di Stefano Bartezzaghi viene di continuo intinta per scritture ancor più "serie" nelle quali, però, il gusto del gioco, il fascino dell'artificio verbale non viene mai dimenticato totalmente e ne permea costantemente gli scritti. Il gioco merita approfondimenti, classificazioni, collegamenti che Bartezzaghi elabora sempre con dovizia di riferimenti e di riflessioni.

Semiologo, allievo di Eco, Bartezzaghi non limita mai le proprie riflessioni sul gioco in un ambito semplicemente ludico; egli, come nel caso di quest'ultimo suo lavoro, le estende in campi di riconosciuta letterarietà, e sempre in una forma del tutto originale. Questo suo recente *Scrittori giocatori* (Einaudi, 2010, pagg. 382, Euro 28,00) è una carrellata che tocca vari autori: da Dante a Primo Levi, da Celati e John Cage fino a De Lillo e Foster Wallace. Le pagine del libro sono una continua sorpresa e mostrano, tra l'altro, l'enorme cura e capacità di Bartezzaghi nei richiami e nelle scoperte di aspetti nascosti dello stile e della vita degli autori: l'analisi non si limita alla messa in chiaro dei rilevati e rivelati *divertissements* o degli enigmi celati nella loro scrittura, ma appare condotta con perizia e profonda accuratezza. Il "gioco", se può ancora definirsi così, diviene uno spunto per un'esegesi volta a cogliere aspetti inconsueti dell'opera dei vari autori, diventa un "filo rosso", un pretesto per originali approfondimenti critici.

Le sorprese non si riferiscono tanto a scrittori come Raymond Queneau o Italo Calvino, per i quali la "rivelazione" può essere dietro l'angolo e in qualche modo prevedibile. A proposito di Calvino, Bartezzaghi si sofferma sui rapporti con

l'Oulipo (*l'Ouvroir de Littérature Potentielle*), cui lo scrittore aderì con entusiasmo, e sulle trame dichiarate o meno della sua scrittura; solletica la curiosità del lettore anche con particolari poco noti riguardanti la sua vita, come la storia legata a Raggio di sole (anagramma quasi esatto di "Elsa de' Giorgi") e tutte le implicazioni che ne derivarono. In merito alla sistematica delle invenzioni di Calvino, Bartezzaghi accenna alla battaglia che lo scrittore «ha implicitamente condotto contro la narrazione inconsapevole e falsamente naturale e ispirata». Per Raymond Queneau la disamina riguarda gli *Esercizi di stile*; essa è molto ampia, ancora più vasta di quella costituente la dotta postfazione che lo stesso Bartezzaghi firmò, qualche anno fa, per una nuova edizione dell'opera (Einaudi, 2005). Sorprese maggiori riguardano nomi come Proust, Pontiggia, Gadda o Nabokov. Di Proust, ad esempio, viene detto, tra l'altro, della scoperta di quello che era rimasto come un mistero: il telegramma di Gilberte-Albertine, la trasformazione grafica dei due nomi che dà origine, dapprima allo stupore, ma nel séguito alla definizione di due precisi estremi della vita sentimentale del Marcel-narrante della Recherche. Di Giampaolo Dossena, ideatore e catalogatore di giochi, autore di un'originale e deliziosa *Storia confidenziale della letteratura*, il libro contiene un'approfondita e ricca bio-bibliografia. Chissà che, dopo questo mirabile saggio, Bartezzaghi non ci riserbi nel futuro una Storia giocosa della letteratura.